

Don Zuaboni, il sogno di un profeta

GABRIELE FILIPPINI

Il 17 settembre del 2006, in occasione della beatificazione di mons. Mosè Tovini, sacerdote bresciano morto nel 1930, si levarono alcune voci, anche dal mondo cattolico, ponendo l'interrogativo sul senso del proporre ai fedeli del Duemila un prete di formazione tridentina come modello di santità. La stessa domanda potrebbe riguardare don Giovanni Battista Zuaboni, morto nel 1939.

Questa esigenza non tiene conto di un fatto: una vita santa, spesa per il Regno di Dio è sempre evangelica e come tale è "profetica". E, se dal punto di vista del linguaggio e dello stile di vita, un santo rispecchia il suo tempo, non certo ripetibile; dal punto di vista delle sue intuizioni, idee, insegnamenti si può parlare di "profezia" sempre attuale. Don Zuaboni è attualissimo, non fosse altro per aver messo al centro della sua azione pastorale la famiglia.

Quella famiglia che oggi è soggetta a mutazioni tali nella coppia per cui alcuni fanno gridare alla sua dissoluzione. Eppure è un tema che negli ultimi anni è sempre più di attualità nei dibattiti scientifici e nelle riflessioni teoriche dall'antropologia alla psicoanalisi.

L'attuale pontefice, papa Francesco, è convintissimo che la famiglia è il perno della Chiesa e della società. Ha convocato ben due Sinodi straordinari su di essa e nella esortazione apostolica che ne è seguita, *Amoris Laetitia*, parla addirittura del "Vangelo della famiglia" (cfr. nn. 200-204).

Papa Francesco, inoltre, più volte è tornato su un'altra convinzione: anche per il rinnovamento sociale non bisogna dimenticare che la famiglia, titolare di diritti ha bisogno di sostegno e garanzie per esercitarli contribuendo, fra l'altro, a rilanciare il Paese.



La centralità della famiglia per la Chiesa non è, dunque, un dato da dimostrare. Semmai si tratta di verificare con quali mezzi e strumenti la comunità cristiana mette al centro la famiglia.

Quanto don Zuaboni pensava e realizzava mantiene uno spirito di attualità per tre semplici ragioni.

1. Non ha cercato alleanze e supporti, nemmeno economici, nella politica e nella ideologia di allora, ma è partito semplicemente dalla antropologia cristiana, sulla parola di Dio, sul magistero della Chiesa. Non sposò affatto la causa della famiglia che, ad esempio, il Fascismo promuoveva con enfasi.

Alla base del Pro Familia vi è la Genesi... E il suo modello è la famiglia di Nazaret. E questo proposito è stupendo quanto papa Francesco scrive nella lettera *Patris Corde*, dedicata a San Giuseppe. Si riscopre il valore della tenerezza della paternità, parallela a quella della maternità. Don Zuaboni convocava sì le fidanzate per prepararle al matrimonio ma con la coscienza che accanto a loro vi erano i fidanzati che pure dovevano compiere un cammino di vocazione familiare. Scrive nei suoi Appunti: «*si legge nella Bibbia che Dio, dopo aver creato l'uomo, pensò di dare un aiuto simile a lui e creò la donna. Per preparare ad essere veramente di aiuto all'uomo è sorta nel 1918 la nostra scuola*».

Così commenta l'appunto lo storico mons. Antonio Fappani: «*Su questa parola della Genesi, a lungo e profondamente meditata don Zuaboni fondò la sua tipica azione pastorale, volta a promuovere nella donna il senso della sua dignità e dei suoi compiti nella famiglia e quindi nella società di cui la famiglia è la prima cellula e questo molto prima del sorgere della pastorale familiare*».

Don Zuaboni vedeva vita, matrimonio e famiglia alla luce di Dio. Ed è per questo che nella sua opera sono un dovere gli incontri che nutrono la fede in Dio, la preghiera, i sacramenti, i ritiri, gli esercizi... Gli sposi trovano nella grazia di Dio il loro primo aiuto. In questo punto fermo della sua vicenda insegna ai cattolici di oggi a superare l'*impasse* del confronto-scontro fra chi è bloccato dalla nostalgia della famiglia tradizionale, se non

Don Zuaboni è attualissimo, non fosse altro per aver messo
al centro della sua azione pastorale la famiglia [...].

Alla base del Pro Familia vi è la Genesi...

E il suo modello è la famiglia di Nazaret.

patriarcale e chi vuol chiamare famiglia ogni forma di relazione individuale gratificante. Il riferimento del cattolico è la Parola.

2. La famiglia da lui vista dalla prospettiva femminile secondo un femminismo ormai stantio si tratta di visione superata. Oggi, invece, va riscoperta.

Dire alla donna di riscoprire il suo ruolo insostituibile di madre, di donna di casa non è sminuirla ma ribadire la sua necessità, insostituibilità, grandezza... Si è nella linea del principio mariano... del genio femminile... della *Mulieris Dignitatem* di Giovanni Paolo II e del magistero di papa Francesco che in più occasioni rivendica più spazio alla donna negli organismi ecclesiali.

3. Infine don Zuaboni, certamente influenzato in questo da San Giovanni Bosco, ha impostato la sua opera sul concetto di prevenzione e su una visione realistica dell'esistenza. Don Bosco voleva aiutare i giovani ad essere buoni cristiani e onesti cittadini. La "cittadinanza" implica anche capacità di gestione economica della casa. La Scuola della Buona Massaia infatti era fatta per "preparare" al futuro. Veniva proposta in modo che le destinatarie potessero usare il tempo libero dal loro lavoro. *«Lo scopo della scuola – si legge in una relazione del 1921-1922 – è quello di utilizzare anche le cose che sembrerebbero trascurabili, di dare alle fanciulle non l'abilità di artiste, ma quella disinvoltura e quella abilità pratica che le mette in condizione di far da sé, senza ricorrere per un nonnulla alla sarta, alla lavoratrice in bianco, alla calzettai, per non sapere da che parte rifarsi, con un danno immenso del bilancio familiare».*

Oggi fior di studiosi di economia e sociologia, quando analizzano le crisi economiche, giungono a dire come novità ciò che don Zuaboni insegna da sempre: la famiglia è la prima fonte dell'economia e un grande ammortizzatore sociale.

In Italia gli economisti sono preoccupati perché la media di età nel fare il primo figlio è 32 anni. In altri Paesi a quell'età si generano già il secondo e il terzo. Matrimoni senza culle non preparano il futuro...

Don Zuaboni, in conclusione, aveva in mente molti tasselli di quel disegno (o sogno dei profeti?) che oggi viene chiamato da papa Francesco "il patto educativo globale", necessario per una nuova cultura. ●